

# ALLA RICERCA DEL TEMPO PERDUTO

Marcel Proust

*Commento al testo fatto da*

*Paolo Bertrando*

Possiamo pensare che la fluidità di genere sia cosa degli ultimi dieci anni, e che possiamo trovarne tracce solo nei testi di Beatrix/Paul Preciado, o nel famoso *Middlesex* di Jeffrey Eugenides. Nei eye di più falso: senza arrivare a scomodare i classici greci o latini (che pure si risparmiavano poco quanto a scostamenti dal binarismo sessuale), possiamo trovare un vero e proprio inno alla fluidità di genere - o quantomeno di scelta d'oggetto - nelle tremilacinquecento pagine dell'immensa *Ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust.

Libro fin troppo vasto, che scoraggia sicuramente il lettore contemporaneo, la *Recherche* è ben altro che la serie di peripezie di tanti personaggi ricchi e viziosi sullo sfondo della Parigi della Belle Époque. I personaggi di Proust - che da parte sua manteneva una quota non indifferente di duplicità, sia pure sempre ben nascosta - rivelano costanti spostamenti lungo lo spettro di genere. Così Odette, grande amore di Swann nell'omonima sezione del romanzo, non solo lo tradisce con svariati uomini, ma lascia scoprire, provocando il massimo della gelosia, alcune intimità con altre donne. L'intransigente, solenne, machista Barone di Charlus, il personaggio più sfaccettato del romanzo, è devoto alla defunta consorte, ma allo stesso tempo è reclutatore di amanti (maschi) giovani e vecchi, fino a rivelare un'insospettata vena sadomasochistica negli anni bui della guerra.

Il narratore sembra assistere a questi continui cambiamenti e all'emergere di insospettate (da lui) ambiguità con incredibile candore: le avance di Charlus nei suoi confronti sono evidenti, e ne emerge come narratore magnificamente inattendibile. D'altra parte, questo non è che l'antipasto: sarà la sua amatissima Albertine a infliggergli tormenti di gelosia ancora maggiori di quelli di Swann, tradendolo ripetutamente con le ragazze del suo gruppo, tutte, chi più chi meno, bisessuali. Se vogliamo riferirci alla biografia del vero Proust, per quanto in questi casi chi sia o non sia "vero" è argomento dibattuto, ad Albertine corrisponderebbe più o meno l'amico, sicuro oggetto di amore e probabilmente anche amante Alfred Agostinelli - che essendo sposato, sicuramente "tradiva" Marcel con la propria moglie. D'altra parte, lo stesso Saint-Loup, ufficiale ed eroe di guerra, prototipo di giovane virile, assocerà al matrimonio con Gilberte una serie di amori omosessuali.

In tutto questo il narratore (che, giova ricordarlo, non è Proust ma una sua rielaborazione) continua ad apparire tanto ingenuo quanto risolutamente eterosessuale e binario. Ma è proprio

questo suo candore a permettere all'autore di addentrarsi in un labirinto di duplicità e dubbio, con continui cambi di passo e imprevedibili cambiamenti dei personaggi. Che emergono sempre diversi a seconda del contesto in cui si trovano, mutando con il mutare delle coordinate sociali in cui si muovono. È evidente che tutto questo si alimenta delle duplicità, ambiguità e fluidità di Proust (autore) stesso, che sembra far parlare tra loro le tante sfaccettature di se stesso, in una inconsapevole quanto geniale anticipazione di tutte le teorie del "sé dialogico" che sarebbero arrivate quasi un secolo più tardi. A dimostrazione che, come ha detto Bateson in più di un'occasione, scienziati e teorici arrivano sempre arrancando in zone dove gli artisti erano già arrivati, con tranquilla levità, molto prima di loro.

Paolo Bertrando